



Fiamme Bianche GNR al campo Dux di Velo d'Astico

ASPETTI DELLA RSI E DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA NEL VICENTINO

Poteri, funzionari ed apparati della RSI nel vicentino

di Marco Borghi

Quando alcuni anni fa, insieme a Livio Vanzetto, ho collaborato alla redazione dell'*Atlante storico della Resistenza italiana* mi furono assegnate le province di Venezia, Verona e Vicenza. Quest'ultima offrì alla mia attività di ricerca numerosi stimoli e indicazioni perché espressione di un territorio vivace, ricco di eventi, situazioni e formazioni combattenti.

Oggi che le polemiche revisionistiche, più o meno strumentali, fioccano sui giornali, è opportuno ricordare ai polemisti che senza l'opera, anche di conservazione documentaria, degli istituti storici della Resistenza, che sono stati tra i primissimi ad occuparsi della Repubblica Sociale Italiana, probabilmente sul fascismo repubblicano ne sapremmo assai di meno.

La mia concisa riflessione s'incentra su un aspetto particolare. Oggi si è parlato costantemente di *territorio*, che è stato il filo conduttore di questa giornata di discussione; tuttavia mi sembra opportuno ricordare che, dopo l'8 settembre 1943, il concetto stesso di territorio muta radicalmente. Cambia perché si rompe quel rapporto, vigente dal consolidamento dell'unità d'Italia, tra centro e periferia ovvero di eterodirezione della periferia da parte del centro: l'amministrazione centrale elaborava le linee guida di intervento delegando alle sue articolazioni periferiche (prefetto, questore, intendente di finanza, provveditore agli studi, ecc.) il compito di recepire ed applicare.

Dopo l'armistizio questo stretto legame gerarchico viene meno, ed il territorio propone una nuova chiave di lettura sulla diffusione dei poteri. Non è più Mussolini che, "confinato" sul lago di Garda, pensa e dirige la

nuova compagine statale, non sono i ministeri disseminati su tutto il territorio del Nord Italia, e particolarmente nel Veneto, a governare le periferie; ora il potere si diffonde in diverse porzioni del territorio che diventano gli assi sui quali si fondano i seicento giorni della RSI.

La frantumazione del potere costituisce una delle peculiarità della esperienza della RSI, determinando un rimescolamento e una ridefinizione di funzioni che incrina fortemente le tradizionali gerarchie affermatesi nei decenni precedenti. A Venezia, per fare esempio, non sono le Brigate Nere, che poi nell'immaginario collettivo hanno impersonato la vocazione repressiva del fascismo repubblicano (spesso impropriamente, perché in certi scritti e memoriali esse vengono date per esistenti già nella primavera '44 quando ancora non erano state costituite: ed è per questo che io raccomando sempre, dal punto di vista filologico, un'attenzione particolare nella lettura di questa documentazione, perché, nel vuoto di studi sulla RSI, essa ha alimentato travisamenti e distorsioni), ma il vero centro decisionale è la Guardia Nazionale Repubblicana. È la GNR che decide chi punire, chi arrestare, chi ammazzare, mentre le Brigate Nere veneziane restano sullo sfondo perché sono attraversate da una serie di tensioni interne.

Allora, un punto chiave è indagare sulla pluralità delle istituzioni attive nel territorio, per valutare quale sia la reale distribuzione del potere che può essere in un luogo rappresentato dal Prefetto (denominato ora Capo della Provincia), mentre in un altro può essere personificato dal comandante della Guardia Nazionale Repubblicana o dal Questore, in un altro dal podestà o dal commissario federale.

Perché avviene questo? Perché la RSI si caratterizza come una compagine statale, reale o "fantoccio" lo vedremo dopo, che, oltre a soffrire la mancanza di una solida e credibile autorità centrale, non dispone di un territorio stabile, ha confini provvisori e in continuo movimento, sia a sud che a nord. È un aspetto assai rilevante, perché ogni giorno che passa la Repubblica sociale perde rilevanti porzioni di giurisdizione a sud, mentre a nord est un ampio territorio "di fatto" le è stato sottratto con la costituzione delle due zone d'operazioni dell'*Alpenvorland* e dell'*Adriatisches Küstenland*.

Si registra pertanto una progressiva concentrazione del potere all'interno delle tre maggiori regioni del nord Italia, e particolarmente nel Veneto che geograficamente è la porta d'uscita per le truppe tedesche, attraverso i valichi del Brennero e di Tarvisio. È chiaro che nella nostra regione – e ciò riguarda particolarmente le province strategiche

di Verona e Vicenza – c'è un forte interesse di controllo, anche da parte tedesca, che matura maggiormente nel corso del conflitto e non è un caso che il comando generale della X Mas viene ad arrendersi agli americani a Valdagno.

La provincia vicentina acquista una nuova fisionomia anche per gli spezzoni di apparati e di ministeri che, nella diaspora dell'8 settembre, trovano collocazione nel Veneto che definirei per questo periodo "ministeriale", perché Salò, pur passata alla storia come il luogo del potere del fascismo repubblicano, ha un ruolo assai marginale nella geografia amministrativa della RSI. Nei pressi di Salò (Gargnano, Maderno, Bogliaco, Desenzano) ci sono i centri politici del Partito fascista repubblicano, la residenza di Mussolini, alcuni spezzoni del ministero degli Esteri, della Cultura Popolare e della Presidenza del consiglio. In realtà la maggior parte della burocrazia che ha scelto di trasferirsi al Nord al seguito della fascismo repubblicano trova collocazione soprattutto nel Veneto. Venezia è sede di importanti ministeri, in laguna arrivano anche le strutture e i teatri di posa di Cinecittà. A Padova trova casa il ministero dell'Educazione Nazionale. A Verona si trasferisce il ministero delle Comunicazioni. Non sono scelte casuali. Certo, nei primi giorni successivi all'armistizio se ne pensano di tutti i colori, e si parla di Cortina, di Belluno o anche Vicenza come possibili capitali della RSI, ma poi, tutto sommato, gran parte delle collocazioni effettivamente attuate ha una logica precisa. Così il ministero delle Comunicazioni si insedia nella città scaligera che è uno snodo nevralgico del sistema viario e infrastrutturale italiano. Il ministero dell'Educazione Nazionale a Padova, sede di una prestigiosissima università.

Del tutto casuale appare invece la scelta di collocare alcuni spezzoni di amministrazioni centrali nel vicentino. Sono scelte che ho provato ad analizzare anche dal punto di vista delle possibili motivazioni logistiche, ma mi sono egualmente risultate di difficile comprensione. Non è chiaro perché a Montecchio Maggiore, sulla direttrice che dal lago di Garda porta a Venezia, venga insediato il sottosegretariato alla Marina – nel quale non ci lavorano mica in pochi, tra personale militare e civile – o perché Vicenza sia sede della redazione del periodico "Marina Repubblicana", causando, tra l'altro, il malumore dei marinai distaccati a Venezia. Tuttavia il sottosegretariato di Montecchio (una struttura, peraltro, quasi superflua poiché la marina militare rimane sostanzialmente fedele al governo regio) il 23 luglio 1944 è oggetto di una delle iniziative belliche più importanti compiute da una formazione partigiana, iniziativa che ri-

scuote successo anche per l'incapacità da parte dell'autorità di comprendere lo sviluppo e la forza del movimento partigiano.

Anche su questo punto è bene intendersi: quand'è che il fascismo re-pubblicano acquista realmente percezione della forza del movimento partigiano? Quand'è che l'elemento partigiano viene considerato un pericolo concreto e reale e non unicamente teorizzato come tale dagli organi della propaganda fascista. È un aspetto che meriterebbe qualche approfondimento, anche per il vicentino che ha vissuto vicende resistenziali importanti.

Come dicevo, il sottosegretariato alla Marina è un organismo marginale. Questo a differenza di altre strutture i cui poteri sono veramente effettivi, tant'è che in alcuni casi hanno continuità anche alla caduta del fascismo. Faccio dei nomi piuttosto importanti, Vittorio Ronchi e Paolo Albertario che sono coloro che hanno il mano il granaio, l'alimentazione del nord Italia, che ha allora una popolazione di circa venti milioni di persone. Altri dirigenti del ministero dell'Agricoltura durante la RSI (Ronchi solo per un breve periodo), lo rimangono anche all'indomani della Liberazione perché incaricati dal CLNAI il 27 aprile '45 di gestire la politica alimentare per l'Italia settentrionale.

Quindi sono ministri che appartengono ad uno Stato che, per molti aspetti, può considerarsi "fantoccio" – definizione determinata dalla scarsa autonomia decisionale (la RSI si inserisce negli spazi lasciati vuoti dall'occupante tedesco, e credo che su questo tutti gli storici siano d'accordo), dalla mancanza, come ricordavo, di un territorio stabile e definito, e non disponendo neppure di una costituzione o una carta fondamentale che rompa con il precedente ordinamento statale – ma che detiene dei poteri sostanziali. Ora dal dopoguerra si sono affermati alcuni paradigmi interpretativi, soprattutto di natura tecnico-giuridica, che hanno un po' annebbiato la vista nella valutazione complessiva della RSI. Se qualcuno ha la bontà di sfogliare qualche rivista giuridica dell'immediato dopoguerra difficilmente troverà l'esperienza della Repubblica sociale, perché i giuristi ritennero che come stato "fantoccio" non meritasse attenzione. Ma così si ha un giudizio distorto di una realtà complessa, dove alcune funzioni statuali sono state effettivamente svolte. Nel vicentino, oltre al sottosegretariato alla Marina, si collocano altri spezzoni di ministeri. Uno, seppure per breve tempo, è il sottosegretariato all'Aeronautica (ho dimenticato di ricordare che i precedenti ministeri militari nella RSI vengono sciolti e sostituiti da sottosegretariati) che trova a Bassano la sede per alcune delle sue direzioni generali. Ma

soprattutto c'è a Valdagno la direzione generale della Pubblica Sicurezza che, naturalmente, mantiene un ruolo di assoluta importanza. È una presenza discreta, perché la P.S., durante la RSI, lavora con cautela e prudenza avendo una sua capacità di leggere gli avvenimenti, di considerare assai probabile la sconfitta del nazifascismo e quindi di operare anche in vista del postfascismo.

Giochi sporchi, crudeli, azioni repressive contro i partigiani e contro la popolazione civile non furono effettuate dalla Polizia di Stato (o perlomeno le questure non sono da considerare tra i persecutori accaniti), ma da altri corpi e organismi repressivi (GNR, Brigate Nere, le varie Bande Carità, Koch, Finizio, Bernasconi) e così la P.S. si garantì un passaggio "morbido" nel dopoguerra. A Venezia, per esempio, su 366 imputati processati dalla Corte d'Assise Straordinaria per reati collegati al collaborazionismo non troviamo un questore, un vicequestore, un dirigente importante della P.S., ma solo sette modesti agenti ausiliari.

La Pubblica Sicurezza a Valdagno, lontana dal centro politico che è dall'altra parte del lago di Garda, meriterebbe un attento studio, tanto più che all'interno di quegli uffici operò un certo signor Leto, che molti di voi conosceranno, eminenza grigia dell'OVRA e della polizia politica fascista.

Anche lui gioca su varie sponde fino a proporsi direttamente al CLN nel '45 per salvaguardare gli archivi del ministero degli Interni trasferiti da Roma a Valdagno. Come abbiamo visto per Ronchi e Albertario, solo per citarne alcuni, anche Leto esercita un considerevole potere di contrattazione. Il disporre degli archivi del ministero degli Interni, o di altre amministrazioni, offriva anche uno strumento di pressione nei confronti di non pochi personaggi della nuova classe dirigente.

Insomma la Pubblica Sicurezza, che durante il ventennio fascista ha avuto un ruolo di primo piano nel consolidamento del regime, nella RSI agisce per così dire nella penombra, senza mai esporsi.

Ci sono poi, sparsi nella provincia vicentina diversi enti, associazioni, confederazioni che testimoniano anche l'interventismo statale e parastatale realizzato dal fascismo sul finire degli anni Venti e negli anni Trenta. Dopo l'8 settembre anche queste strutture, quasi meccanicamente, vengono trasferite al Nord. A Thiene arrivano l'Associazione Nazionale Enti Economici dell'Agricoltura, l'Ente Economico per la Zootecnia, l'Ente Economico della Cerealicoltura, l'Ente Economico della Ortofloricoltura, l'Opera Orfani Anormali Psicici, mentre a Vicenza si concentrano l'Associazione Nazionale Consorzi Macellari per le carni, l'Ente per la Distilla-

zione Materie Vinose, l'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Unione Famiglie Numerose, ed a Santorso la Società Anonima Importazione Bestiame.

Naturalmente è difficile stabilire quanto questi uffici – alcuni dei quali nell'estate del 1944 furono trasferiti in Lombardia – abbiamo mantenuto una reale operatività. Probabilmente qualche notizia in merito la si può trovare effettuando delle ricognizioni negli archivi comunali, in particolare quello di Thiene.

Chiudo, sul punto per me più significativo, che è svincolato dall'aspetto propriamente politico o ideologico. La comparsa nel Veneto di funzionari e burocrati, prima stanziati a Roma, ai quali furono concesse indennità economiche stratosferiche, supplementi e gratifiche di vestiario o alimentari, non passò inosservata.

Dal gennaio '44 sui tavoli di Mussolini, dei ministri e di alti dirigenti della RSI arrivarono, prima con poca frequenza e poi sempre più numerose, lettere di cittadini (ma anche di autorità locali) che si lamentavano che i "foresti", soprattutto i "romani" (il burocrate centrale viene subito identificato e classificato come "romano"), godevano di una serie di privilegi mentre la popolazione civile per avere un po' di latte o di grassi era costretta a fare i salti mortali.

Questa è una polemica che sottotraccia dura sino (ed oltre) al '45 e che denota delle sensibilità particolarmente pronunciate nella società veneta, la quale aveva sì buone ragioni per denunciare di essere indifesa, al contrario del personale trasferito, rispetto all'inflazione e al carovita, ma indica anche degli atteggiamenti che torneranno in superficie parecchi anni dopo.

E difatti in un momento più recente della nostra storia, quello degli anni Ottanta e Novanta, anch'esso di crisi dell'assetto politico (la disgregazione della DC, sino allora dominante) si torna a indirizzare la polemica prevalentemente contro i "romani" e i "foresti", considerati non solo estranei al territorio, ma prevaricatori e "ladroni".

Il sorgere di questi umori è un aspetto che le carte della RSI denunciano con chiarezza. Nel ventennio fascista difficilmente si troverà una protesta perché un intendente di finanza, o qualche altro funzionario statale di stanza nel Veneto, proviene da Bari o da Palermo. Nei due anni della RSI, invece, in quel vuoto di potere dove tutti si sentono legittimati ad avere una voce, affiora questo fenomeno che, ripeto, tornerà con forza, e con altre prospettive politiche, nel Veneto degli anni Ottanta e Novanta.

Ecco, questo aspetto mi ha offerto particolari suggestioni che se sviluppate, attraverso verifiche sul campo, possono aggiungere qualcosa di nuovo alla conoscenza del nostro territorio durante e dopo il 1943-1945.



Manifesto del Capo della Provincia, 25 aprile 1944